

Domenica II Avvento Anno B -8 Dicembre 2002

## Gesù, messias e Fizu 'e Deus

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri) Consulenza esegetica di A. Pinna

**Mc 1,1** Cumentzu de s'evangèliu de Gesù su Messia, su Fillu de Deus.

**2** Comenti ddu' at iscritu in su profeta Isaia: «Mira, deu mandu su missu miu ananti tuu, a t'aprontai sa bia; **3** Una boxi tzerriat in su desertu: Tenei in prontu sa bia de su Sennori, aderetzaidi is moris», **4** aici fut bènniu Giuanni, a batiari in su desertu, e a gridari unu bàtiu de penitèntzia a perdonu de is pecaus.

**5** E moviant anca fut issu de totu is passadas de sa Giudea e totus is de Gerusalemme. E si faiant batiari de issu in s'arriu Giordanu arrenoscendi is pecaus intzoru.

**6** E Giuanni fut avesu a si bestiri cun d-una besti de pilu de camellu e cun d-una fascia de peddi in lumbus e a papàri pibitziris e meli aresti.

**7** E gridat narendi: «Issu, chi est prus forti de mimi, est lompendi infatu miu e deu, a issu, non seu mancu dinniu de m'incubari, a ndi ddi scapiari is corrias de is andalis. **8** Deu s'apu batiatu cun àcua, ma issu s'at a batiari cun Spiritu santu».

**1,2 a t'aprontai:** lett. *chi t'at a aprontai*; relativa con senso finale. A.Ghiani: «Mi parit ca su modu prus semplici e naturali est a t'aprontai sa bia; sigomenti poi ca is verbus funt diferentis in gregu, s'iat a pòdiri ponnì: "aprontai" po *kataskewazo* e *tenei in prontu po etoimazo*. Po *kataskewazo* chi agatu fintzas e cun su sinnificau de "costruire", s'iat a pòdiri pentzari fintzas e a *cumcordari* chi, in campidanesu bolit nàrriri "costruire/addobbare»

**1,4 predicai:** A. Pinna: «Se si volesse usare un termine più "inculturato", bisognerebbe cercare dalla parte de *is bandidoris* e dei verbi che si usavano per loro.

S.Seu: «I verbi che si usavano per i bandidores erano principalmente *bandhire* e *betare su bandhu*. Ma sarebbero adatti?

A. Ghiani: «Atrus fueddu po is bandidoris fiant: Getari / donari sa grida / gridari. Faendi una prova cun *custus*, unu modu iat a pòdiri èssiri: "...a batiari e a gridari de si fari batiari e furriari de pentzamentu»

**1,6 fascia:** *Cei* "cintura". Fascia di pelle attorno ai fianchi (cf raffigu-

**Mc 1,1** Printzìpiu de s'Evangèliu 'e Gesù su Messias, su Fizu 'e Deus.

**2** Comente b'est iscritu in su profeta Isaia, «Acò chi eo imbio innanti tou su nùntziu meu a preparare sa 'ia pro te; **3** boghe de unu chi giuliat in su desertu: Preparade sa 'ia pro su Signore, aparinate sos caminos suos!», **4** gai si presentèit Giuanne, a batiare in su desertu e annunziare unu batijamu 'e conversione pro su perdonu 'e sos peccados.

**5** E acudian a inùe fit isse dae totu sa leada 'e sa Giudea e totu sos de Gerusalemme e si faghian batiare dae isse in su riu Giordanu cunfessendhe sos peccados issoro. **6** E si 'estiat, Giuanne, cun d-una 'este de pilu 'e camellu, cun una mesa tùniga 'e peddhe in lumbos e mandhigaiat tilipirches e mele areste.

**7** E annunziaiat nerzendhe: Fatu meu 'enit su chi est più forte 'e me. A isse no so dignu 'e mi gruciare a l'isprenther sa corria 'e sa sàndhula. **8** Eo bos apo batijadu in abba, pero isse bos at a batiare in Ispiridu santu.

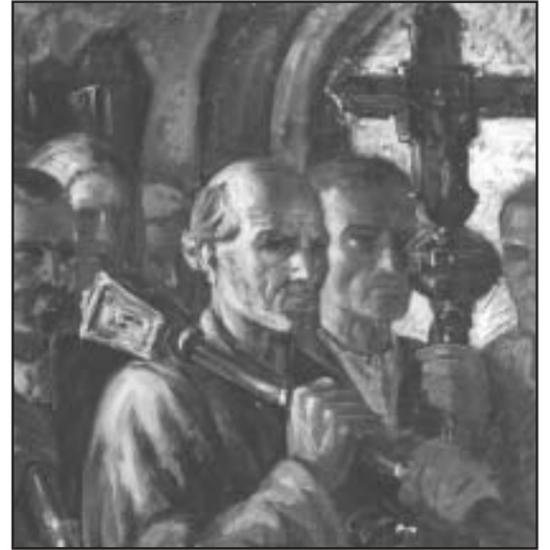
razioni mairali dei soldati caldei). Così vestiva Elia in 2Re 1,8. Meglio non far pensare alle nostre "cinte".

S. Seu: «Ho cercato di cavarmela (ma non sono poi tanto sicuro di esserci riuscito) con una *mesa tùniga*. Personalmente, non mi azzarderei a inculturare troppo: se Giovanni Battista avesse avuto, poniamo, anche un berretto di lana, gli avremmo messo in testa una *berrita* 'e *furesi*?»

A.Ghiani: Tanto per restare sull'inculturazione: cancuna cosa chi podit a assimbillari a sa fascia chi portat Giuanni in lumbus iat èssiri sa "braga" chi portant innantis is òminis a pitzus de is cratzonis de arroda e chi, in cancunu costumu de is chi si bint imoi in is palcus, est fintzas e de peddi. Ma torrendi a su contu de Seu: est giustu a pònniri a Giuanni su batiadori "a braga e a berrita"? Po "croupetu" iap'èssiri dudosu meda, puita ca "su croupetu in lumbus" est dificali a ddu pentzai. Fortzis lassendi prus genericu "fascia" e cumenti narat Seu "una fascia de peddi trogada in lumbus".



a cabudu de totu  
SU FUEDDU  
www.sufueddu.org



Antonio Mura, *Processione con il mazziere*, 1944-1948, olio su masonite, cm. 71x70, collezione privata, Cagliari.

[da Antonio Mura, a cura del Comune di Aritzo, Insula Edizioni, Nuoro 1999, p. 82]

## Prima lettura. Is 40,1-5,9.11

**Contesto. Leggere.** Dialogo di una "assemblea celeste" simile a quella di Is 6, e sovente considerata come "chiamata" del profeta anonimo, vissuto alla fine del tempo dell'esilio, e al quale è attribuita la seconda parte del libro di Isaia (Is. 40-55), detta anche "Libro della Consolazione". A differenza delle scene di "vocazione", tuttavia, qui le voci che intervengono nel dialogo non sono individualizzate, ma tutte prendono autorità dall'unica parola "che dura sempre" e di cui sono "voce".

**Testo. Comprendere** Nel "concilio divino", Dio annuncia in modo appassionato le sue intenzioni per il suo popolo e per Gerusalemme (40,1-2). Nel contesto attuale del libro, questo nuovo "inizio" non deve essere isolato da quanto precede. I cc. 35-39 hanno parlato della liberazione della Giudea e di Gerusalemme al tempo di Sennacherib e della guarigione miracolosa di Ezechia, ma hanno terminato con l'annuncio inesorabile dell'esilio. Su questo sfondo, si erge improvvisa, decisiva e ultimativa, la "voce" di consolazione di Dio, di cui le "voci" profetiche (40,3-8), quasi perdendo ogni connotato distintivo, incarnano per ogni tempo la forza di annunciare "cose nuove" che superano le "antiche" (cf 42,9; 43,19; 48,6). L'annuncio della teofania conclusiva (40,9-11) mostra la figura di Dio come un re che torna vittorioso dalla battaglia, ma il suo particolare bottino (il gregge, gli agnellini sul petto, le pecore madri) ne mostra la diversità rispetto ai pastori-re della terra.

**Salmo 84.** Il Libro III dei Salmi contiene molte invocazioni comunitarie di aiuto. Fra questi, il Salmo 84 (85), dopo aver ricordato il ritorno degli esuli (vv. 2-4) e dopo aver considerato la povera situazione del post-esilio (vv. 5-8), spicca per il ritratto di Dio (vv. 9-13) che porta pace e giustizia, e che può di nuovo far fruttificare la terra.

## Seconda lettura 2Pt 3,8-14

**Contesto. Leggere.** Adattamento a forma di lettera dei tradizionali "testamenti" di personaggi importanti, la Seconda lettera di Pietro indirizza le "ultime parole" dell'apostolo ad alcune chiese già destinatarie delle lettere paoline, dove alcuni "falsi maestri", fondandosi sul "ritardo della parusia", diffondono un grave scetticismo circa una reale presenza giudicante di Dio sulle cose umane. Il "testamento" termina riproponendo l'insegnamento evangelico e l'esortazione apostolica alla "vigilanza".

**Testo. Comprendere.** Dopo aver ricordato la storia del diluvio per confermare

Seconda Domenica di Avvento. Leggere in estensione per comprendere in profondità

UNA VOCE PER TRAVERSARE DESERTI  
verso un atteso che non si aspetta da fermi

contro i falsi maestri che Dio è presente alla storia e che il giudizio di Dio resta sicuro, pur dopo tanto tempo dopo la creazione (vv. 3,5-7; cf 2,3b-10a), il testo dà una spiegazione del "ritardo" della venuta del Signore (vv. 8-9): allude così al testo di Abacuc 2,3, fondamentale a questo riguardo nella tradizione giudaica, e alle affermazioni anch'esse tradizionali che Dio provvede così a tutti un tempo utile al pentimento (cf Gl 2,12; Gio 4,2). Nega in tal modo il fondamento stesso

delle accuse dei falsi maestri di una lontananza di Dio dal mondo, riaffermando la certezza del giudizio di Dio (v. 10), la cui venuta descrive nei consueti modi apocalittici di una palingenesi cosmica (vv. 10b-13). Tutto ciò fonda l'esortazione conclusiva a una vita santa e irreprensibile (vv. 11 e 14), con la quale i discepoli potranno affrettare la manifestazione della giustizia del Signore, in nuovi cieli e nuova terra (v. 13).

**Vangelo Mc 1,1-8.**

**Contesto. Leggere.** Dopo il titolo (1,1) che anticipa l'interesse del vangelo al rapporto complementare e correttivo fra i due titoli di "Messia" e di "Figlio di Dio", i vv. 2-8 presentano Gesù come il "più forte" che battezerà in Spirito santo i discepoli che hanno iniziato presso il Battista un cammino di conversione. La voce dal cielo nei vv. 9-11 confermerà quanto detto dal narratore e dal profeta, mentre la scena del deserto (vv. 12-13) conclude questa sequenza iniziale con l'immagine di Gesù che, sotto l'azione dello Spirito, vince il tentatore ed è in armonia con il mondo terreno e celeste.

**Testo. Comprendere.** Il vangelo di Marco illustrerà che Gesù è il "Messia",

ma lo è al modo correttivo del "Figlio di Dio" (1,1). È il Messia atteso, e come tale il suo apparire è in continuità con gli annunci dei profeti a partire da Elia (v. 6), uno dei primi e dei più grandi, il cui ritorno, nella tradizione giudaica, avrebbe segnato l'inizio dei tempi decisivi (cf Mc 9,11-13). Le voci dei profeti (vv. 2-3) si uniscono ormai nell'unica "voce" del Precursore. Egli invita tutta la Giudea e tutta Gerusalemme alla conversione (vv. 4-8), per accogliere in modo sollecito colui

che è "più forte di lui" e come tale continuerà con la forza dello Spirito santo la conversione dei discepoli battezzati ora nell'acqua del pentimento. Il "più forte" guiderà lungo il vangelo il loro cammino di conversione verso la difficile conclusione della "debolezza" della croce (15,29-32), preparandoli ad affrontare proprio con le parole dello Spirito il tempo della loro persecuzione (13,11-13), e nello stesso tempo ad annunciare a tutte le genti (13,10) la nuova forza che vince misteriosamente nella debolezza (16,14-20).

**Liturgia e vita. Celebrare.** Il tempo dell'Avvento è tempo di preparazione alla solennità del Natale e insieme di preparazione all'incontro finale con il Signore. L'inizio del vangelo di Marco può aiutare a percepire la profonda unità di questi due temi, proprio nella misura in cui ci sorprende nel saltare ogni descrizione ormai tradizionale della "nascita" di Gesù. Niente pastori, niente annunci e canti di messaggeri celesti. L'ambiente distratto delle cosiddette atmosfere natalizie tutte indirizzate a spingere e orientare i consumi, può essere davvero il deserto in cui nonostante tutto è ancora possibile essere

colpiti da una "voce" che ci riporta alla realtà più profonda e festosa.

Più profonda, se, sulle "voci" dei profeti e sulla "voce" del Precursore (prima e terza lettura),

uniamo le nostre con le antiche attese di coloro che si sono sentiti e si sentono lontani da patria e pace, se prolunghiamo con la nostra speranza le speranze deluse da ogni realizzazione parziale, speranze rilanciate verso una pienezza intravista ma "non ancora" raggiunta e sempre "in ritardo" (seconda lettura).

Realtà più festosa, se uniamo la nostra felice sorpresa a quella di coloro che, come gli abitanti della Giudea e di Gerusalemme all'apparire di Giovanni, finalmente sentono una voce da troppo tempo mancante e desiderata.

Gioia più profonda, perché frutto di "consolazione", di sincera consapevolezza del passato e dei limiti del presente, capace di riconoscere che popoli e persone, come erba e fiori, appassiscono (prima lettura), ma forse proprio per questo anche capace di far spazio a nuovi germogli e a nuovi frutti, quando passato il soffio dell'ira si è più in grado di riascoltare quella voce che dura per sempre (salmo responsoriale).

Gioia più profonda e festosa, perché ridestata all'attesa da "una voce nel deserto", quando, spingendo da luoghi più alti uno sguardo nuovo oltre indici puntati su vuoti orizzonti (seconda lettura), già riconosce il profilarsi di un Dio che ritorna nella gloria di un re che ha vinto per noi battaglie più grandi, ma anche nella tenerezza di un pastore che cammina al passo delle pecore più deboli e porta fra le braccia chi non sa camminare (prima lettura). Gioia tanto più profonda e festosa quanto più raffinata (seconda lettura) dalla differenza tra i tempi di Dio e i tempi dell'uomo, dalla pazienza di Dio e dalle impazienze dell'uomo.

Come l'ultimo discorso di Gesù nel vangelo di Marco termina con l'invito a "vegliare" e come il vangelo stesso termina con un'assenza sofferta e con un appuntamento non descritto in Galilea (Mc 16,6-8), così anche le "ultime parole" di Pietro invitano ad "attendere e affrettare" l'incontro con colui che, atteso, non si limita a farsi attendere, ma precede e chiama ad andargli incontro.

La memoria della tua venuta nella nostra debolezza, ci insegna, Signore, ad andare verso di te, a traversare i nostri deserti di distrazione e scoraggiamento, nella forza del tuo Spirito, per vedere con te il volto del Padre. (Antonio Pinna)



Matthias Grünewald, *The Crucifixion*, 1515, olio su legno, cm 269x307, Museo di Unterlinden, Colmar. A destra la figura di Giovanni Battista indica Gesù, l'Agnello di Dio.